ALTA FEDELTA’

Lunedì 10 settembre: è il giorno del mio compleanno ma è anche quello della riunione con i proprietari della radio. Appare chiaro che non sarà il tradizionale incontro di inizio stagione, per questo avevo deciso di festeggiare il giorno prima, la domenica…la quiete prima della tempesta.

Percorrendo il corridoio antistante la sala riunioni, che vivo un po’ come il mio miglio verde professionale, dalla memoria emerge nitida la fotogallery che imprime a fuoco momenti precisi dei miei 18 anni in radio: operai metalmeccanici nello scompartimento di un treno diretto a Roma che descrivono con passione gli effetti sulla loro pelle di una delle ricorrenti crisi Fiat, ragazze e ragazzi partecipanti al dibattito contro il razzismo che modero in un gremito teatro di Cracovia, due bimbi che ridono a voce alta mentre giocano nel campo profughi di Hebron, in Cisgiordania, e ancora ospiti intervistati che hanno saputo lasciare un segno, e redattrici e conduttori compagni di avventura nell’etere. Poi di colpo una luce bianca: il neon della sala, io e il mio amico-collega (da 15 anni) ci sediamo, noi da una parte del tavolo (che in modo surreale oggi sembra avere la foggia di un ring) e gli editori dall’altra. Gong! Mi dico: “se partono con i complimenti, game over”. La prima frase spazza via ogni dubbio: “Abbiamo verso di voi un obbligo morale e materiale”. Ecco avvicinarsi la tempesta perfetta…pochi minuti e sopraggiunge la proposta (definita poco dopo, in modo quanto meno singolare, un’opportunità): “perché non gestite la radio voi due, visto che di fatto accade da Pasqua? – pausa - a partire dal primo ottobre?” Il silenzio che segue potrebbe essere tagliato a piacere da una di quelle macchine affettatrici storiche, tutte cromate, belle da vedere e da toccare e precise nell’attuare cesure inappellabili. Solo che in questo caso il risultato non è qualche succulenta lingua di prosciutto da gustare con gli amici. Questo tipo di cesura entra nel profondo dell’anima dritto per dritto: è proprio vero che la vita è ciò che succede quando sei da un’altra parte…dovrei pensare all’inizio del palinsesto, a come assemblare le rubriche nel nuovo orario mattutino del mio programma…invece devo rispondere entro 24 ore se accetto di stravolgere la mia vita, perché di questo si sta parlando. In parte lo abbiamo sperimentato nei mesi precedenti: occuparsi di palinsesto-gestione dei rapporti con tutto il personale della radio-raccolta pubblicitaria-recupero crediti-ricostruzione sito web e sviluppo della presenza dell’emittente nei social media-miglioramento segnale-pubbliche relazioni e burocrazia varia (e molto più che eventuale)…significherà stravolgere la propria identità di giornalista, fino a pochi minuti prima “solo” caporedattore, e proiettare almeno per sei mesi giornate dai ritmi fordisti e dalle entrate incerte. Che botta! Il gancio fa male, è innegabile, e sul ring le gambe restano sbriciolate, tagliate anch’esse…un po’ come quando la primavera ti coglie di sorpresa mentre sei vestito di tutto punto.

Eppure lo smarrimento iniziale si stempera mentre percorro a ritroso il corridoio: ho bisogno di aria, pur nella larvale consapevolezza che il miglio verde forse può cambiare tonalità. In fondo, commentiamo, senza averlo chiesto ci troviamo gettati in mare aperto e la scelta è molto chiara: bere o affogare. Dopo aver camminato è il momento di un boccone: i nutrizionisti sostengono che l’allegria subentri all’inizio del pasto e la tattica funziona, tanto che ci spingiamo ad abbozzare un palinsesto d’attacco con due nomi nuovi, che in realtà sono cavalli di ritorno e soprattutto amici. Ci salutiamo, consapevoli che tra 24 ore la nostra risposta sarà un sofferto ma convinto sì.

A pensarci bene, la stessa radio nasce nel luglio 1976 per la scelta folle di due ragazzi, che abitano in un palazzo di corso Regina Margherita: il figlio di un tecnico Rai, responsabile del Servizio Qualità e mago delle frequenze, e il figlio di un radioamatore in grado di costruire un trasmettitore con le sue mani. Uno straordinario laboratorio di intelligenze, che vive almeno tre stagioni d’oro, in particolare a fine anni 70 e inizio 80 quando diventa la radio dei grandi concerti. Le restrizioni sulle norme di sicurezza successive alla tragedia del cinema Statuto, oltre all’ingresso nel mercato di nuovi organizzatori, spingono l’emittente a forti investimenti, come quello di rilevare il locale dove sono in programma serate di successo dei conduttori radiofonici. Anche in questo caso però i costi di gestione e di retribuzione del personale diventano troppo alti, come avviene ancora nei primi anni 2000, terzo momento d’oro della radio. In tutte le occasioni si tratta di crisi di bulimia, quindi ora che dobbiamo prenderci la radio sulle spalle bisogna ripartire da qui: tutte le componenti e tutti i programmi dovranno essere sostenibili. Attenzione: partiamo basic ma non da zero: il calore che le ascoltatrici e gli ascoltatori ci fanno sentire in tutte le uscite esterne della radio non può essere disperso, fa parte di noi ed è una ricchezza per la città. Certo la congiuntura economica è tutt’altro che propizia, tanto che l’Associazione Stampa Subalpina (il sindacato dei giornalisti) organizza una serata sul tema dell’autoimpresa. Segno dei tempi? La partecipazione è così alta che si cambia sala. Testimonianze da brivido: un cronista scrive l’editoriale su un quotidiano sportivo nazionale – in prima pagina – e se lo vede pagato 7,50 euro lordi (stipendio mensile perfettamente legale 200 euro lordi). Una collega, alla fine del suo tormentato rapporto con l’editore, si vede costretta ad essere “retribuita” con buoni benzina e buoni pasto. Quando le viene detto: “certo che mi sei un po’ cara…” gira i tacchi e lo lascia meritatamente al suo destino. Chi vuole creare una cooperativa, chi punta sulla società: ognuno avanza la sua proposta di soluzione e finalmente mostra l’orgoglio di chi è in grado di giocare in prima persona. La serata corrobora le mie pulsioni positive anche se conferma la mia convinzione: dopo nove anni dovrò rinunciare al contratto di giornalista radiotelevisivo applicato dal network nazionale di cui sono corrispondente. Sarebbe troppo oneroso pagarmi i contributi, sebbene lontani dalle cifre del contratto di categoria vero e proprio, appannaggio di pochi. Creerò una mia società, altri giornalisti professionisti come me illustrano il loro percorso, la strada è tracciata. L’obiettivo sarà quello di far tornare la radio una scuola che formi conduttori e redattori in grado di lavorare ovunque con successo, come impone la sua storia. In molti si fanno avanti annunciando il loro appoggio, qualcuno suggerisce di cambiare il logo come segno visibile verso l’esterno. Quel logo così metropolitano che avevo contribuito a scegliere insieme ad altri due giurati undici anni prima, in concomitanza con il trasloco della radio dal centro cittadino al quartiere Lingotto. Passa qualche giorno e, in occasione del Salone Internazionale del Gusto, una ragazza indica le magliette nuove di zecca con il claim: “Tutto si ascolta per un motivo”. Si avvicina e sorride: “Conosco quel logo, l’ha ideato mio fratello”. Scegli la taglia, è tua. Un segno del destino, si riparte da qui. Del resto, mia nonna dice che lavoro in una radio libera…e ora sono libero, ma libero veramente!

 Gianluca Gobbi